

Alla New Rigeneral Plast da 11 mesi incendi e fumarole sono quotidiani. Nell'area sequestrata la bonifica è un miraggio

Da undici mesi, nel silenzio generale, i rifiuti della "New Rigeneral Plast" continuano a bruciare. Sono trascorsi trecentocinquanta giorni dall'incendio che interessò l'azienda di proprietà della famiglia Meluzio. Da allora i roghi continuano: fuocherelli o esalazioni, provocati dall'autocombustione del pattume incenerito e ricoperto da coltri di sabbia, sono quotidianamente al centro dell'attenzione dei residenti che vivono nei paraggi dell'area posta sotto sequestro giudiziario dalla Procura di Salerno. E che aspettano una bonifica che, allo stato attuale, è ancora un miraggio.

Una storia travagliata e piena di ombre, quella della "New Rigeneral Plast": un valzer di ordinanze di rimozione dei rifiuti e di proroghe concesse dall'amministrazione comunale, fino all'incendio del 3 agosto 2019. E pochi giorni prima della scadenza dell'ultima proroga, il giallo iberico: la "New Rigeneral Plast" risultava amministrata da **Valera Maria Rodriguez**, 41enne residente in un piccolo paesino della Catalogna. Nel caso della "Mgm", l'azienda di smaltimento gomme andata a fuoco il 12 settembre dell'anno scorso, l'amministrazione comunale si attivò immediatamente con un'ordinanza di bonifica e con un ricorso al Consiglio di Stato dopo il "no" del Tar. Per la "New Rigeneral Plast", invece, a quasi un anno di distanza dal mega incendio che scioccò la comunità battipagliese, è tutto fermo. E le fumarole proseguono ininterrottamente, esasperando i residenti.

«C'è stato un focolare qualche mese fa - racconta un imprenditore agricolo che abita nei pressi dell'azienda - e a causa del caldo le esalazioni continuano e sprigionano un odore terrificante. È un pericolo noto già dal 2017, quando ci fu il primo incendio. Già all'epoca sollevammo il rischio di altri incendi». Bonificare quell'area costerebbe centinaia di migliaia di euro che, né i proprietari, né il Comune agendo successivamente in danno, sono disposti a sborsare. «Le ordinanze - prosegue l'imprenditore - lasciano il tempo che trovano. Non si può fermare l'attività alla mera burocrazia. Se non si provvede a ripulire, c'è bisogno che intervenga la Prefettura. E poi perché non mettono delle pattuglie o delle telecamere per capire cosa succede?».

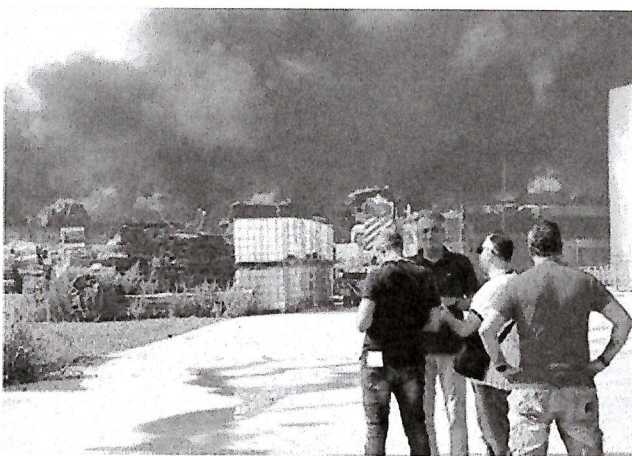
E **Alberico Mogavero**, che gestisce una ditta di giardinaggio nei paraggi, gli fa eco: «C'è una puzza indescrivibile, e credo anche tossica, tutti i giorni. L'odore è forte e ti attacca alla gola. Qualche sera fa ho allertato i vigili del fuoco di Salerno, ma mi hanno detto che non potevano fare più nulla. L'esposto è stato presentato al Comune, il problema è

loro. Ma mi sembra che non stiano facendo nulla per risolverlo».

Intanto, dieci giorni fa, il sito è stato dissequestrato temporaneamente per consentire al Comune e all'Arpac di fare un sopralluogo ed emanare un provvedimento definitivo. «La posa di altro materiale inerte - spiega **Gerardo Iuliano**, comandante della polizia locale - è prevista per domani. L'unica cosa che possiamo fare è mettere ulteriore materiale per evitare che le esalazioni continuino». Se il materiale non viene rimosso, il problema non si risolverà. Arpac, vigili del fuoco e polizia locale sono stati convocati dal giudice nell'area del dissequestro, perché la copertura fatta dai proprietari non è sufficiente: il terreno si spacca e diventa arido, e col caldo le fumarole fuoriescono. Intanto il comitato "Battipaglia dice No" ha pronto un esposto che, nei prossimi giorni, sarà inviato a tutti i livelli istituzionali, comprese le forze dell'ordine, per cercare di fare luce su una vicenda ricoperta di ombre. E d'una coltre di sabbia. Non molto spessa.

Paolo Vacca

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rogo di agosto 2019; a lato uno degli incendi in autocombustione, quasi quotidiani